

# La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO - 16032 CAMOGLI (Ge)

Direzione ed Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185 - 770.126

## Buon Natale e Buon Anno

*È l'augurio che da queste pagine il Rettore del Santuario, gli Amministratori e i Collaboratori presentano.*

*A Mons. Natalino Garaventa, nostro Parroco, a tutti i Sacerdoti del Vicariato, alle Autorità civili e militari, a tutti i devoti della Madonna del Boschetto.*

*Gesù bambino vi sorrida come ha sorriso nella mezzanotte in cui si presentò ai pastori di Betlemme.*

*Vi sorrida e vi colmi di grazie nel nuovo anno 1991.*



O Vergine gloriosa e benedetta  
 grande Madre di Dio, Maria Santissima,  
 rivolgiti il tuo sguardo su questo popolo,  
 che, incoraggiato dalle parole del tuo Figlio Gesù sulla Croce:  
 «Ecco la Madre tua» (Gv 19, 27),  
 desidera affidarsi alla tua celeste protezione.

Gli antichi abitanti di Genova vollero  
 che la tua immagine fosse posta sulle porte della Città,  
 alla quale con fierezza attribuirono  
 il titolo di «Città di Maria Santissima».

I cittadini di oggi si sentono eredi di questa tradizione religiosa  
 e, mentre commemorano la tua apparizione  
 di cinque secoli or sono,  
 rendono testimonianza riconoscente  
 alla tua continua e materna benevolenza,  
 o celeste Guardiana del popolo genovese!

Madre della Chiesa e Madre nostra Maria,  
 raccogliamo nelle nostre mani  
 quanto un popolo è capace di offrirti:  
 l'innocenza dei bambini  
 la generosità e l'entusiasmo dei giovani,  
 la sofferenza dei malati,  
 gli affetti più veri coltivati nelle famiglie,  
 la fatica dei lavoratori,  
 le angustie dei disoccupati,  
 la solitudine degli anziani,  
 l'angoscia di chi ricerca il senso vero dell'esistenza,  
 il pentimento sincero di chi si è smarrito nel peccato,  
 i propositi e le speranze di chi scopre l'amore del Padre,  
 la fedeltà e la dedizione di chi,  
 chiamato al sacerdozio o alla vita religiosa,  
 spende le proprie energie nell'apostolato  
 e nelle opere di misericordia.

E Tu, o Vergine Santa,  
 «beata perché hai creduto alla parola del Signore» (Lc 1, 45),  
 fa' di noi altrettanti coraggiosi testimoni di Cristo.

Vogliamo che la nostra carità sia autentica,  
 così da ricondurre alla fede gli increduli,  
 conquistare i dubbiosi, raggiungere tutti.

Concedi, o Maria, alla comunità civile  
 di progredire nella solidarietà,  
 di operare con vivo senso della giustizia,  
 di crescere sempre nella fraternità.

Aiuta tutti noi ad elevare gli orizzonti della speranza  
 fino alle realtà eterne del Cielo.

Vergine Santissima, noi ci affidiamo a Te e Ti invochiamo,  
 perché ottenga alla Chiesa che è in Genova  
 di testimoniare in ogni sua scelta il Vangelo,  
 per far risplendere davanti al mondo  
 il volto del tuo Figlio e nostro Signore Gesù Cristo,  
 che vive e regna nei secoli dei secoli.

**Amen.**

*Preghiera di affidamento a Maria recitata da S.S. Giovanni Paolo II.  
 Genova, piazza della Vittoria, 14 ottobre 1990.*

# LA PAROLA DEL RETTORE

Cari amici e devoti della Madonna del Boschetto,

*mi è capitata, per caso, sottomano una lettera pastorale del compianto Card. Giuseppe Siri, scritta per la Quaresima del 1973. Da quella data sono passati quasi 18 anni, ma è ancora tanto attuale. Voglio ripubblicarla ed esortarvi a leggerla. Vi farà certamente riflettere, perché le sue parole profetiche sono sotto i nostri occhi.*

*Il titolo era: «I tre pericoli per la famiglia: anarchia, immoralità e droga».*

☆ ☆ ☆

## **I tre pericoli per la famiglia: anarchia, immoralità e droga**

*Cari confratelli, cari fedeli!*

La famiglia è minacciata. Come se il nostro Paese non avesse di meglio e di più impellente da fare, c'è gente che pensa a donargli leggi (divorzio, aborto), le quali finirebbero col deprivare la famiglia e le supreme ragioni della sua nobiltà. Tanto diciamo perché non si affievolisca in voi il sacrosanto diritto di pensare a voi stessi.

Tuttavia è su altro che intendiamo portare brevemente e fermamente la vostra responsabile attenzione. Tutto è montato perché i vostri figli abbiano ad incappare in questi tre pericoli, che accolti, diventerebbero danno, miseria, maledizione. Essi sono l'anarchia, l'immoralità, la droga.

### **L'anarchia**

Ovunque si predica la rivolta all'autorità, alle leggi legittime, all'ordine sociale.

I vostri figli ascoltano questo insano discorso, anche se non tutti ne sono presi.

Il discorso può piacere, perché sollecita coll'orpello della «indipendenza». Il discorso è falso perché noi siamo liberi per creazione di Dio, ma non siamo indipendenti. Per nascere, per vivere, per alimentarci, per vestirvi, per imparare, per godere della nostra libertà, abbiamo bisogno degli altri e gli altri ci sono propizi solo se inquadrati in un ordine valevole e razionale. È solo per morire che abbiamo bisogno di nessuno.

Eppure le incontrollate spinte dalle comunicazioni sociali, nella scuola, nel lavoro, nei rapporti fra gli uomini spingono alla confusione dell'anarchia. Il mentito interesse, l'illusione dei vani, la paura degli incapaci, sopportano e aiutano questa sorta di suicidio civile.

La violenza che dilaga non è l'unico genuino effetto di questa tentazione.

Quando i vostri figli, passati gli anni della primavera in fiore, si accorgeranno che la loro indipendenza sarà salvata solo dal rispetto dell'ordine in tutti gli altri, potrebbe essere troppo tardi per loro.

L'anarchia comincia sempre coll'eliminare l'idea di Dio. Valutate bene la cosa: l'idea di Dio sussiste nella Religione, nella educazione religiosa, nel primato delle realtà soprannaturali, nella Chiesa.

## L'immoralità

Il segno della immoralità più proprio è la decadenza del pudore. Il pudore tutelando quello che è intimo dell'essere e dell'azione personale di ogni creatura razionale, le salva la dignità, l'equilibrio, la libertà, la forza. Voi vedete che non ne esiste più e che avviene in pubblico, in modi che riteniamo inutile e indecoroso descrivervi, quanto dovrebbe essere riservato, delicatamente custodito, trattenuto entro la dignità dei legittimi affetti.

La pornografia è assassina; i compiacenti espositori, motteggiatori, difensori, interpreti responsabili, sono tutti correi.

Quando nei vostri figli sarà deliberato a tutte le sollecitazioni impure l'istinto, chi e che cosa impedirà in loro lo



scompiglio dei sentimenti, la svanita capacità di godere, la pensatezza delle cose spirituali? Che ne sarà dell'affetto a voi dovuto dopo che la disordinata esperienza del senso ne avrà consumato il fondamento? È l'osservanza del sesto comandamento che impedisce si sleghi tutto!

## La droga

Essa ormai tenta di forzare l'età più giovanile, quella per intenderci, in cui ragazzi frequentano la scuola media.

Il primo esecrabile effetto della droga è quello di garantirsi la necessità (male intesa, naturalmente) di continuare. La debolezza di accettarla come una qualunque allettante esperienza, acuisce il bisogno di proseguire nel suo uso.

E non è questo il solo male; la sostituzione del sogno alla realtà nei giovani (come negli adulti) vale la somma di molti vizi. E poi?

Il pericolo lo avete tutti alla porta.

Che ci interessa è il poter suscitare fortemente la preoccupazione per questo pericolo.

Varrà la società colla sua organizzazione a preservarcene? L'onda di reazione alla droga si estende, senza dubbio; le legislazioni cominciano a preoccuparsene. Ma il dubbio sulla efficacia dei rimedi puramente esterni continua a sussistere.

## Conclusioni

Il fatto di genitori per bene, che hanno figli disordinati e persino scapestrati si moltiplica in modo impressionante e preoccupante. Ciò significa che la famiglia difficilmente difende i figli fuori casa da un mondo i cui tentacoli, propri del vivere moderno, non può tenere lontano.

Ciò conduce tutti ad una conclusione: i figli, perché affrontino la giovinezza e la strada bisogna formarli e rafforzarli dal di dentro. Ossia, non potendo seguirli e difenderli dappertutto, bisogna armarli in modo che si difendano da loro. Questo è il traguardo di ogni educazione, ormai.

Che significa «armarli dal di dentro»?

Significa dare loro una Fede di Fuoco. Perché questa soltanto, «sostanza di cose future sperate, argomento di quelle che ancora non si vedono», li tiene costantemente in presenza ed in ossequio di realtà superne, ben più vevoli ed impressionanti di tutte le cose terrene.

Significa abituarli ad una vita inte-

riore, che nella luce di Dio si scruta, si conosce, si soppesa, si dispone, usando della preghiera e dei Santi Sacramenti. Questa vita interiore prevalente, diventa selettiva di amicizie e di ambienti, diventa quasi automatico respingente dei fascino nefasti.

Significa molto «catechismo», perché senza di esso non sussiste cultura religiosa e si illanguidisce la Fede.

Lo stato dei fatti porta a considerare conclusioni gravi, definitive, coraggiose. Non c'è altra scelta da fare. Quelli che piangono per non aver fatte le scelte giuste sono già troppi! Dio voglia non aumentino!

Genova, 18 febbraio 1973

† Giuseppe Card. Siri  
Arcivescovo

## CRONACA DEL SANTUARIO

(Agosto - Settembre - Ottobre 1990)

### Agosto: Il Perdono di Assisi.

#### Porziuncola

Una volta era festa grande. C'era il triduo solenne predicato, Messa solenne, Panegirico.

Purtroppo coll'esaurirsi del Terzordine Francescano, anche questa ricorrenza è calata di tono. Tuttavia nel Santuario è stato esposto l'artistico quadro di S. Francesco di Assisi per invogliare i fedeli all'acquisto dell'Indulgenza plenaria della «Porziuncola».

Alle ore 18 il Rettore ha cantato Messa ed ha tenuto Omelia sul significato e sull'importanza delle Indulgenze, come mezzo di Santificazione e di suffragio.

### «L'Assunta».

È l'esaltazione di Maria SS. Dante Alighieri nel Canto del Paradiso (Canto XXIII, 110-120).

La rappresenta nel cielo Empireo. Guardando, il sommo Poeta tra i Beati (in forma di lumi), il «Maggior lume» che è la Vergine Madre, vede scendere una «Facella» che, girando, cinge quel lume a guisa di corona e intona un cantico celestialmente melodico.

La «Facella» è l'Arcangelo Gabriele.

E mentre «tutti gli altri lumi facevan sonar lo nome di Maria» il Poeta vede la Vergine che ascende in alto; poi non la può più scorgere, quand'ella si è leva-

ta presso il Divin Figlio «Sua Semenza»:

«Però non ebber occhi miei potenza  
di seguir la coronata fiamma  
che si levò appresso sua semenza».

Questa ricorrenza nel Santuario è stata celebrata con la massima solennità e con grande concorso di popolo e di turisti.

## **2 Settembre: Solennità del Patrocinio di N.S. del Boschetto**

È l'annuale ricorrenza che richiama a ciò che fu costante sentimento del popolo Camogliese, sanzionato dalla Bolla Pontificia di Pio XII «la proclamazione di N.S. del Boschetto Patrona della città di Camogli». Ragione per cui questa ricorrenza è maggiormente solennizzata nella chiesa Parrocchiale come la chiesa madre di Camogli.

Al Santuario che sorge sulla terra ove più volte poggiò il piede benedetto la Vergine SS. nella sua apparizione ad Angela Schiaffino (1518) si è tenuta la novena alla sera con discreta partecipazione. La predicazione è stata tenuta dal Rettore.

La festa poi fu celebrata con solennità e con consolante concorso di popolo. Alle ore 9 ha cantato Messa Don Domenico Marini, il quale ci ha parlato della Madonna del Boschetto, come soltanto lui sa fare.

A Lui il nostro cordialissimo grazie e gli auguri per la sua salute.

## **16 Settembre: Festa dell'«Addolorata»**

Quest'anno i Confratelli dell'oratorio omonimo hanno voluto solennizzarla con due giorni di feste folcloristiche. Infatti già al Sabato, con molto pubblico c'è stato spettacolo in piazza.

La ricorrenza si è svolta, dal punto di vista religioso, con molto impegno e serietà.

Al mattino nell'oratorio, alle ore 10, il Rettore ha celebrato Messa ed ha parlato ai Confratelli presenti in buon numero per pregare per i Confratelli defunti.

Alle ore 11 la Messa cantata, presenti ancora i superiori della Confraternita con le sfarzose e ricche cappe e molti fedeli.

La S. Messa è stata celebrata dal novello Parroco di S. Rocco Don Adriano Fasce, il quale ha detto il panegirico molto seguito e apprezzato. In serata i Vespri solenni e la processione con l'arca della Madonna e i grandi crocefissi. Alla processione hanno preso parte diversi sacerdoti e molti fedeli.

Al rientro in Chiesa la Benedizione Eucaristica e brevi parole di circostanza del Rettore.

Al ristretto, ma dinamico comitato i nostri rallegramenti. Bravi, vi siete fatti onore!



# Celebrazioni varie al Santuario

- 6 agosto '90:** Funerale di Garbin Mario di anni 89. È deceduto all'ospedale di Recco dopo lunghe sofferenze. La sua salma è proceduta poi per Tradate (Varese) dove è stato inumato nella tomba di famiglia.
- 7 agosto:** Funerale di Schiaffino Clara, ved. De Ferrari di anni 97. È deceduta nella sua casa amorevolmente assistita dalla figlia e dalla nipote.
- 7 agosto:** Funerale di Fontana Rosa Bianchi, di anni 77. È deceduta a Pieve Ligure dopo lunghe sofferenze.
- 16 agosto:** Matrimonio di Giusto Carlo e Rossi Alessandra. Celebra per loro il Rettore il quale ha rivolto agli sposi parole di elogio e di speranza.
- 8 settembre:** Matrimonio di Evangelista Giuseppe e Calzolani Silvana. Anche per la loro celebra il Rettore che rivolge agli sposi espressioni di augurio e ricordo.
- 9 settembre:** Scoperta per i novelli sposi Luciano Picasso e Luciana Vimercati. Hanno sposato in Basilica e poi sono venuti ad invocare l'aiuto della Madonna.
- 11 settembre:** Funerale di Chiesa Teresa, di anni 75. È deceduta improvvisamente nella sua abitazione di Ruta.
- 12 settembre:** Scoperta per gli sposi Dario Capurro e Giovanna Riccobaldi. Hanno sposato a S. Prospero e poi sono scesi al Santuario per la consueta scoperta.
- 15 settembre:** Ancora una scoperta di protezione per i novelli sposi Monforte Mariano e Bertora Giovanna. Hanno sposato in Parrocchia e sono poi venuti a chiedere protezione alla Madonna del Boschetto.
- 15 settembre:** Funerale di Manchia Pietro di anni 85. È deceduto all'ospedale di S. Martino dopo tante sofferenze.
- 20 settembre:** Funerale di De Vecchi Angela di anni 86. È deceduta all'ospedale di Recco amorevolmente assistita dai familiari e poi tumulata a Castellazzo Bormida (AL).
- 23 settembre:** Pellegrinaggio da Torino con 58 persone, accompagnati dal Parroco Sac. Tanderini Secondo.
- 7 ottobre:** Funerale di Orselli Ezio, di anni 75. È improvvisamente deceduto nella sua abitazione amorevolmente assistito dalla moglie.
- 14 ottobre:** Scoperta di matrimonio: Summo Maurizio e Lavarello Marina. Hanno sposato in Parrocchia e sono poi saliti a trovare la Madonna per avere di Lei aiuto e protezione.
- 21 ottobre:** Altra scoperta di matrimonio: Garbarini Giuseppe e Viacava Marilena. Sposano in Basilica e poi accompagnati da tanti invitati salgono al Santuario ad invocare dalla Madonna aiuto e conforto.
- 21 ottobre:** Funerale di Federico Pizzorno, di anni 84. È deceduto all'ospedale di S. Martino dopo brevissima malattia.
- 24 ottobre:** Funerale di Emanuele Sessarego (Melitto) di anni 86. È deceduto amorevolmente assistito dalla moglie e dai figli dopo lunga malattia.
- 28 ottobre:** Funerale di Bottigliero Francesco, di anni 81. È morto nella sua abitazione amorevolmente assistito.

## Il nostro Bollettino

*Ancora una volta dobbiamo insistere su questo grave problema.*

*I crescenti costi di stampa e di spedizione del nostro Bollettino ci impongono di ricordare a tutti gli amici abbonati di voler rinnovare la loro adesione con sollecitudine e – nei limiti del possibile – con generosità.*

*Basta scorrere le ultime annate della nostra rivista per rendersi conto che essa ha raggiunto e mantiene un ottimo livello di forma e di contenuti. E ciò è possibile anche grazie all'impegno non solo del Rettore, ma anche dei pochi collaboratori che prestano la loro opera gratuitamente. Lo sforzo della Redazione non è però sufficiente, se vengono meno le risorse economiche indispensabili oggi per una qualsiasi operazione di stampa; ultimamente abbiamo avuto un altro aumento del 10% e le spese postali più che triplicate.*

*Poiché il Bollettino non ha fine di lucro, non si sono mai fissate vere e proprie quote d'abbonamento. Ciò nonostante, è bene che i lettori sappiano che – tutto compreso – ogni anno la realizzazione della rivista viene a costare oltre dodici milioni di lire, e ne incassa sì e no la metà.*

*L'Amministrazione invita pertanto quanti non lo avessero ancora fatto, a inviare il loro contributo, secondo coscienza, o a disdire l'abbonamento, se non sono interessati alla pubblicazione, così da ridimensionare le spese generali.*

*Purtroppo saremo costretti a ridurre l'uscita del Bollettino da trimestrale a quadrimestrale e a ridurre le pagine.*

*Solo con l'aiuto di tutti i lettori, camogliesi e non, sarà possibile continuare l'opera svolta fino ad ora.*

*Grazie!*

**Il Rettore**



# OFFERTE

Consegnate nei mesi di Agosto - Settembre -  
Ottobre 1990.

**AVVERTENZA** - Le offerte elencate al titolo: "Pro Santuario" ripetono le seguenti intenzioni: 1° ringraziamento benefici ricevuti; 2° implorazione particolari grazie; 3° in memoria e suffragio defunti; 4° pro lavori restauri Santuario.

## PRO SANTUARIO

**L. 1.000.000:** N.N. in suffragio dei defunti.

**L. 500.000:** Lorenzo Rinoso e familiari, in suffragio di Rosa Rinoso.

**L. 150.000:** In memoria di Ezio Orselli, la moglie e la figlia - Fam. Costa Ferro.

**L. 100.000:** S.A. - Siniscalco Michele - In memoria di Lorenzo Bertolotto - N.N. - Coniugi Gazzale Amoretti, nel 15° anniversario di matrimonio - N.N. per grazia ricevuta - In memoria di Rosa Benvenuto nel 1° anniversario della morte, il marito e il figlio - In memoria di Ettore Fazio nel 1° anniversario della morte, la moglie e le nipoti - Prof. Pinuccia Barbieri Ferrario - Mortola Tossini Erminio - Maria Gallina - Sorelle Peragallo.

**L. 50.000:** N.N. - Arienti Massimo - A.O. - B.T. - A.O. - Ludovica Maggiolo, in memoria dei genitori - Brusa Rina - Razeto Batty - A.O.

**L. 30.000:** Checchi Antonio.

**L. 15.000:** Anelli Teresa.

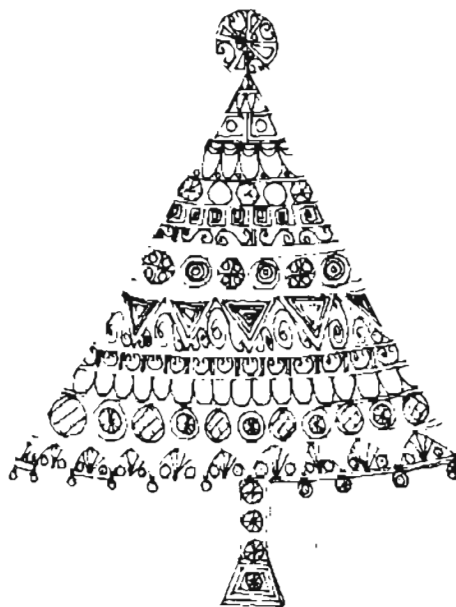
**L. 10.000:** In memoria di Schiappacasse Eugenio, la moglie - In memoria di Schiappacasse Eugenio, i nipoti Massimo e Marina.

## PRO BOLLETTINO

Razeto Maria - Maria Vittoria Olivari - Avv. Enrico De Gregori - Niccolò Maggiolo - Castello Luigina - Pereno Raffaele - Benedetta Schiaffino - Rabitti Dante - Rosetta Vallardi (Milano) - Maria Luisa Pellegrinelli - Florio Giuseppe - Arienti Giuseppe - Carniglia Caterina - Carmen Fazio - Fam. Torlai - Avv. Carlo Tixi (Recco) - Ersilia Marugo - Viacava Renzo - Cordiglia Vittorio - Benso Cecilia Maggiolo - Costaro Gemma - Aurelia Olivari - Sturlese Alda - Sessarego Vittorio - Brusa Rina.

## Bambini sotto la particolare protezione di Nostra Signora del Boschetto:

- Anna e Alessandra (30.000)
- Andrea Maggio (100.000)
- Brunella Codeluppi
- Luca Francesco Balocco, nato il 4 ottobre 1990, auguri vivissimi a lui ed ai fortunati genitori (50.000)
- Sara Porcu (50.000)
- N.N. (M.M.L.) (50.000)
- Fiorenza Marugo (30.000)
- Giovanna D'Aste (30.000)
- Giuseppe D'Aste (30.000)



# Dati demografici della Città

## SORRISI D'ANGELO

- Mazzarello Giancarlo, nato a S. Margherita Lig. il 26 agosto 1990.  
 Schiapparelli Filippo, nato a Genova il 9 settembre 1990,  
 Gatti Alessio Paolo, nato a Genova l'11 settembre 1990.  
 Olcese Dario Maria, nato a S. Margherita Lig. il 16 settembre 1990.  
 Romeo Emanuele, nato a Sestri L. il 21 settembre 1990.  
 Chicone Alessio, nato a S. Margherita Ligure il 25 settembre 1990.  
 Bertolotto Amedeo, nato a Genova il 7 ottobre 1990.

## FIORI D'ARANCIO

- Callori Luciano e Gambazza Italina, il 26 agosto 1990 a Camogli.  
 Evangelista Giuseppe e Calzolani Silvana, l'8 settembre 1990 nel Santuario.  
 Picasso Luciano e Vimercati Luciana, il 9 settembre 1990 a Camogli.  
 D'Erario Domenico e Capece Sara, il 9 settembre 1990 a Ruta.  
 Capurro Dario e Riccobaldi Giovanna, il 12 settembre 1990 a S. Prospero.  
 Monforte Mariano e Bertora Giovanna, il 15 settembre 1990 a Camogli.  
 Ferrari Paolo e Testa Paola, il 15 settembre 1990 a Camogli.  
 Bozzo Alberto e Valente Cinzia, il 4 ottobre 1990 a Ruta.  
 Pellegrini Paolo e Antonucci Elisa, il 6 ottobre 1990 a S. Prospero.  
 Trebiani Massimo e Crovetto Marina, il 6 ottobre 1990 a Camogli.  
 Maria Camillo Ernesto e Jannotta Maria, il 7 ottobre 1990 a S. Rocco.  
 Summo Maurizio e Lavarello Marina, il 14 ottobre 1990 a Camogli.  
 Garbarini Giuseppe e Viacava Marilena, il 21 ottobre 1990 a Camogli.

## ALL'OMBRA DELLA CROCE

### nel Comune

- Ascheri Giuseppe, deceduto il 5 settembre 1990, nato nel 1896.  
 Chiesa Teresa, deceduta l'8 settembre 1990, nata nel 1915.  
 Magnasco Fortunato, deceduto il 21 settembre 1990, nato nel 1913.  
 Orselli Ezio, deceduto il 5 ottobre 1990, nato nel 1915.  
 Bruzzone Alfredo, deceduto il 9 ottobre 1990, nato nel 1909.  
 Sessarego Emanuele, deceduto il 22 ottobre 1990, nato nel 1904.  
 Demarchi Severina, deceduta il 25 ottobre 1990, nata nel 1900.  
 Bottigliero Francesco, deceduto il 27 ottobre 1990, nato nel 1900.

### fuori Comune

- Maggiolo Prospero, deceduto a Camogli il 1° luglio 1990, nato nel 1919.  
 Figari Giuseppina, deceduta a Rapallo il 19 luglio 1990, nata nel 1907.  
 Figari Rosa, deceduta a S. Margherita Lig. il 23 luglio 1990, nata nel 1896.  
 Bianchi Rosa, deceduta a Pieve Ligure il 5 agosto 1990, nata nel 1914.  
 Ivaldi Franco, deceduto a Recco il 17 agosto 1990, nato nel 1936.  
 Balboni Rosa, deceduta a Pieve Ligure il 3 settembre 1990, nata nel 1917.  
 Ciucci Gabriella, deceduta a Leivi il 16 settembre 1990, nata nel 1909.  
 Lagomarsino Giuseppe, deceduto a Camogli il 5 ottobre 1990, nato nel 1921.  
 Campanelli Mario Fortunato, deceduto a Ruta il 19 ottobre 1990, nato nel 1933.

# Virginia Centurione Bracelli

La Confraternita di San Giovanni Battista dei Genovesi in Roma, dando seguito ad una lodevole iniziativa di diffusione culturale dei valori della nostra gente, ha pubblicato recentemente il n. 9 dei suoi «Quaderni del chiostro».

Curato da Maria Luigia Valenti Ronco, è dedicato interamente alla figura di «Virginia Centurione Bracelli – la figlia del Doge fattasi mendicante d'amore».

Come è noto, la Confraternita, che raggruppa i liguri residenti in Roma, oltre alle attività di culto, si propone di

far meglio conoscere i «figli della Ligure Terra» che particolarmente si sono distinti per cultura, zelo religioso, pietà, carità, esemplarità di vita.

È il caso appunto della nobildonna genovese Virginia Centurione Bracelli (1587-1651), solennemente proclamata beata da Giovanni Paolo II il 22 settembre 1985. In tale occasione il Papa ebbe a dire di lei: «La passione della carità la condusse pur in mezzo ad una società nobile, ricca, gelosa dei propri privilegi, ad imitare il Cristo, il quale da ricco che era si è fatto povero per noi».

## RASSEGNA CITTADINA

### GINO GRIGNANI AL FONDACO

Fondaco d'arte è il nome dello studio che l'artista lombardo ha aperto sul nostro lungomare nei mesi scorsi, attirando con questa dicitura che rievoca l'operosità del medioevo ligure l'attenzione di quanti ancora non conoscevano la sua pittura, pittura peraltro ben nota ai camogliesi fin dal 1961, da quando cioè ha iniziato ad esporre ogni estate con puntualità nella nostra città.

### SAN FRUTTUOSO

Ambizioso, anche se un poco confuso, pare il progetto del «Museo del Monte» che il FAI (fondo ambiente italiano) enuncia sul numero di settembre del suo notiziario. L'intento del progetto è quello di «far perno sulla baia di San Fruttuoso per spaziare sul Monte di Portofino e sulle sue acque: valori geologici, floristici, faunistici per primi». Audiovisivi e plastici non possono però certo sostituirsi all'esperienza di diretta conoscenza del territorio, presupposto della quale non può essere l'intento – da taluno paventato – di sottrarre il borgo, che è frazione del Comune di Camogli, all'ordinaria giurisdizione degli enti locali.



**RUBALDO MERELLO:** Baia di San Fruttuoso con torre dei D'Oria, olio su cartone (cm. 40 x 25)  
Camogli, collezione privata.

## RUBALDO MERELLO IN MOSTRA

Si è aperta il 19 ottobre, per chiudere il 30 novembre, in Genova, presso il Museo dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, scuola di cui egli fu allievo, una grande mostra antologica del pittore che visse ed operò a Ruta di Camogli ed a San Fruttuoso di Capodimonte. Si può dire che il tema ricorrente del paesaggio nostrano, spesso interpretato dall'artista con tragica crudezza, appare in questa rassegna come uno degli elementi tipici della sua migliore produzione pittorica.

## SCUOLE IN PERICOLO

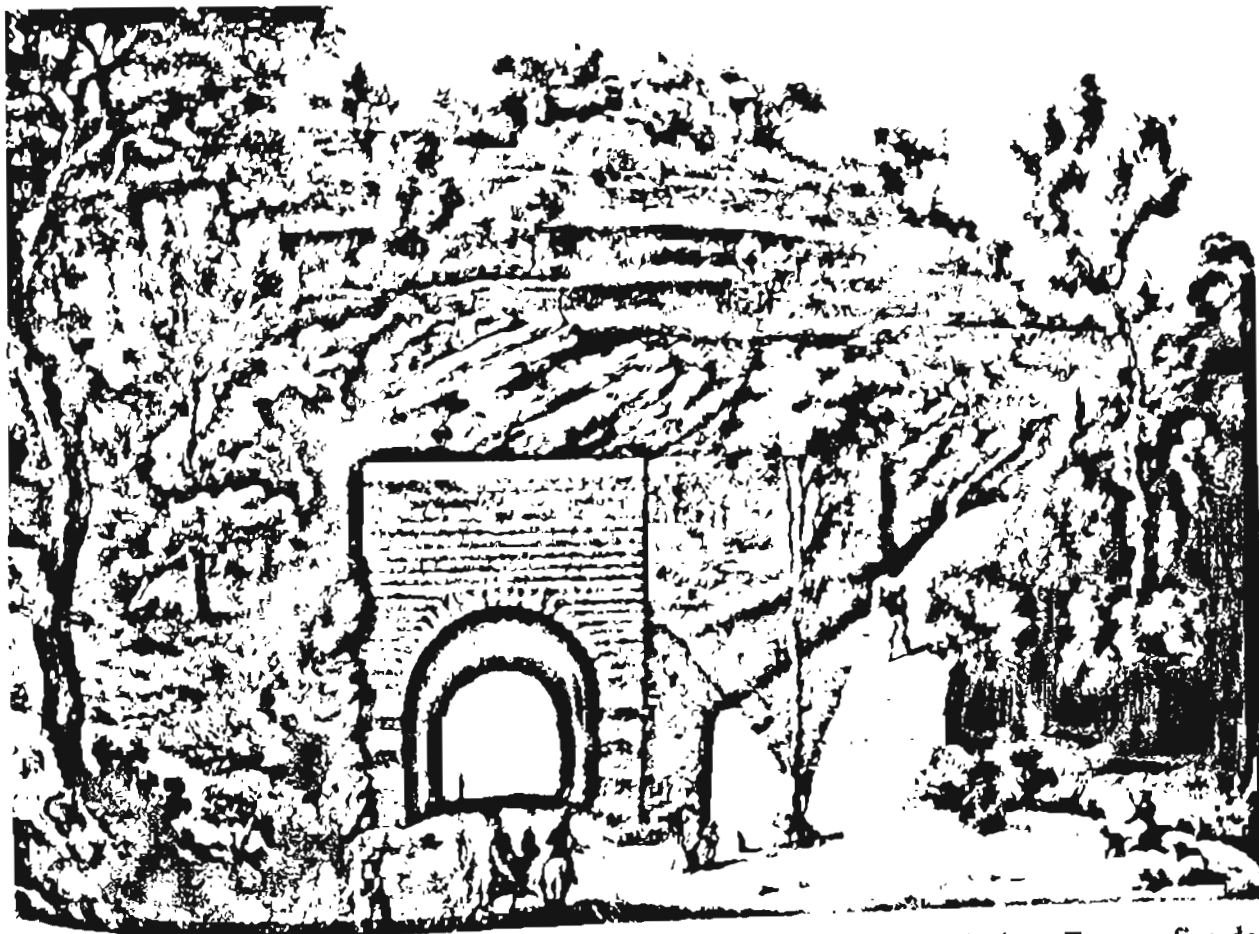
È ventilata da più parti come imminente la scomparsa dell'autonomia del prestigioso Istituto Tecnico Nautico Statale «C. Colombo», il quale potrebbe, a quanto si dice, diventare succursale di quello di Genova, così come sembra destinata a scomparire l'autonomia della Scuola Media Statale «B. & F. Schiaffino», anch'essa avviata ad un analogo accorpamento, in attuazione di ordinanze ministeriali. Dopo la perdita della direzione didattica delle Scuole Elementari Statali, il destino della pubblica istruzione nella nostra città sembra avviato verso un'inarrestabile decadenza, stante da un lato il poco interesse in merito della Civica Amministrazione, dall'altro la silenziosa acquiescenza dei più.

## Un inno "manzoniano" per S. Giovanni di Ruta

La copertina carta-zucchero sbiadita ormai e tendente quasi al bigio, ornata d'un fregio neoclassico, racchiude una dozzina di carte non numerate, in-ottavo piccolo: un modesto esempio d'arte tipografica dell'età romantica, tirato su buona carta di stracci filigranata e sottile, d'un tiepido color avorio... Il frontespizio mi riporta a Ruta, alla terra dei micci: «Per la solenne / festiva ricorrenza

/ di S. Giovanni / martire / celebrata del popolo di Ruta / l'anno di sua morte M D / Inno / di Agostino Palmieri / Genova 1834 / Tipografia Como da S. Matteo / con permess».

Il ricordo della festa di fine estate, tante volte attesa e vissuta, con la celebrazione della solennità l'ultima domenica d'agosto, m'immalinconisce un poco ed allontana ogni velleità di rispòl-



Questa litografia di Francesco Gonin (cm. 24 x 32,5), conservata nella Collezione Topografica del Comune di Genova, illustra l'imboccatura a levante della galleria di Ruta, la cui apertura ufficiale risale al 22 ottobre 1818: l'appalto per il tratto di strada tra Recco e Ruta era stato assegnato per lire 96.007, ponendosi come condizione l'esecuzione dei lavori entro dieci mesi. Il 21 maggio 1819 il Re Vittorio Emanuele I si portò da Genova a Recco in carrozza, per proseguire poi a cavallo fino a San Lorenzo della Costa: in quell'occasione sostò all'ingresso della galleria per osservare lo stupendo panorama.

verare la bonaria polemica che accompagna il culto di San Giovanni di Ruta.

San Giovanni: martire od eremita? Il titolo dell'opuscolo sembra istigarmi a riprendere indagini e discussioni, ma non voglio qui ripetere ciò che scrissi sul n. 4/1975 (pp. 14/15) di questo stesso *Bollettino*, né ciò che precisai nel corso della mia relazione al Convegno di studi storici tenutosi il 28 dicembre 1977 in onore ed occasione del primo centenario del conferimento del titolo di città al comune di Camogli.

Desidero semplicemente offrire al lettore l'opportunità di gustare qui di seguito, per intero, il contenuto dell'esile quanto elegante opuscolo, che penso possa ritenersi un'interessante curiosità letteraria.

Come è facile notare, infatti, tanto lo stile, quanto l'andamento metrico di questo *Immo* richiamano un'altra analogia – ma certo ben più nota – composizione poetica... «La Pentecoste» di Alessandro Manzoni, completata nel 1822, era evidentemente conosciuta da quell'Agostino Palmieri!

G.B. Roberto Figari

*Volò l'Eroe tra i Liguri  
Di nostra fede al grido,  
Al minacciar d'un turbine  
Qual rondinella al nido;  
O spuntò in mezzo a noi  
Primo fra i patrii Eroi?  
Col tempo irremeabile  
Sepolto il ver restò.*

*Alle virtù de l'Eremo,  
D'Atleta il merto unio?  
L'eninma impercettibile  
Arresta il labbro mio,  
E quello del profano  
Osa negarlo invano:  
Sotto il pugnol d'un barbaro  
Forse l'Eroe spirò.*

*Forse a la salma examine  
Prestò gli estremi uffici,  
Chi salvo da le insidie  
Per lui fu dei nemici,  
Versando amaro pianto  
De l'urna sacra accanto;  
Siccome piange un figlio  
L'estinto genitor.*

*Del sol quale abandonasi  
Il fiore al raggio ardente;  
Tal di Giovanni il merito  
Forse abbagliar la mente  
Potea dell'uom, che appena  
Sciolto da la catena,  
Ancora il vero credere  
Non avea fermo in cor.*

*Così fu pio consiglio  
Del Facitor, l'avello  
Coprir di sacre tenebre;  
Siccome ad Israello  
Fu di Mosè celato  
Il cenere adorato,  
Per isvelarlo ai posteri  
In più felici età.*

*Già visto i padri aveano  
I tardi lor nepoti;  
S'uniro e lustri, e secoli  
Ai secoli remoti;  
E ancor nel suo riposo  
Giaceva l'uom pietoso,  
Ch'esser dovea ricovero  
De l'egra umanità.*

Ve'! s'apre il Ciel: su l'agili  
Penne un drappel si move,  
Che d'aurea luce in aère  
Ampj torrenti piove,  
Ito il sepolcro augusto  
A incoronar del giusto,  
Che il pellegrino supplice  
Vi tragge, ed il nocchier.

Brillò nel suo risorgere  
Il patrio suol d'un riso,  
Come natura allegrasi  
Se mostri lieto il viso  
Il sol, che 'l colle adorna,  
Che 'l riso al fior ritorna,  
Poiché di notte al termine  
Rimonta il suo sentier.

Se di silvestre inospite  
Terra, soggiorno è questo  
Il più gradito al Ligure,  
Al viator, che mesto  
Ancor sui dì, che furo,  
S'allegra sul futuro,  
Laudi levando a l'aère;  
È sola tua mercè.

De l'egro ai fiocchi gemiti  
Accorri pronto, e appresti  
Il desiato farmaco,  
Che 'l fatal morbo arresti;  
Al buon naviglio l'onde  
Fai ritornar seconde,  
Finché sul lido patrio  
Giunto il nocchier non è.

Meco venite, o popoli,  
All'ombra di quest'ara;  
Egri venite, e miseri  
A ricovrarvi a gara:  
Lieto sarà chi geme,  
Paga sarà la speme,  
I giusti desiderj  
Del popolo fedel.

Poi sul finir de' secoli  
Il cener redivivo  
Fatto a nostre ali incarico,  
Al suon d'inno festivo;  
Da questo basso polo  
Innalzeremo a volo,  
Per intonare il cantico  
Con lui del giusto in Ciel.

Agostino Palmieri

## L'« automobile » il primo motopeschereccio camogliese

Su un numero del «Cittadino» del maggio 1913 nella rubrica «Cronaca di Camogli» riferita al giorno 6 dello stesso mese, appare un articolo intitolato «La prima motobarca peschereccia d'Italia». Scrive il cronista Gardella: «Per conto ed iniziativa della nostra Cooperativa Camogliese fra Pescatori, è stata affidata al maestro-carpentiere signor Bartolomeo Barlaro l'esecuzione di un motoscafo ad uso peschereccio,

ideato dagli ingegneri Bordoli e De Rossi di cui già parlò sui giornali entusiasticamente Jack la Bolina colla competenza che unanimamente gli è riconosciuta.

I dati di esso sono, secondo il disegno dei due ingegneri: lunghezza massima m. 11,50, lunghezza al galleggiamento m. 11,10, baglio maestro m. 3,20, puntale m. 1,10, immersione a poppa m. 1, dislocamento tonn. 13, cavalli 16 di pos-



Una vista del porticciolo di Camogli negli Anni Venti, con il motopeschereccio «Camogli», soprannominato «l'automobile» in prima fila a sinistra (Cartolina dell'Archivio Storico Pietro Berti, Rapallo).

senza motrice, miglia 6 di velocità, mq. 56 di velatura distribuiti in una vela maestra e in un polaccone amurrato sulla pernaccia. Tra l'albero e la camera del motore è stabilita la «camera fredda» capace di più di tre tonnellate tra ghiaccio e pesce. Il governo, per favorire questa nuova opera, che in caso di soddisfacente esito rappresenta un grande progresso d'industria marinara, ha accordato alla Cooperativa il sussidio del 75 per cento.

Fra poco sarà impostata sullo scalo del sig. Barlaro e si calcola che il costo totale ascenderà a L. 15.000 circa.

Vi trasmetteremo ulteriori notizie durante lo svolgimento dei lavori». Noi non abbiamo trovato sinora altre notizie o documenti che si riferissero al varo di questo battello, ma la conoscenza delle sue caratteristiche tecniche ci ha

fatto pensare al modello della motobarca «Camogli», donato al Museo «Gio Bono Ferrari» dai fratelli Geloso, pescatori.

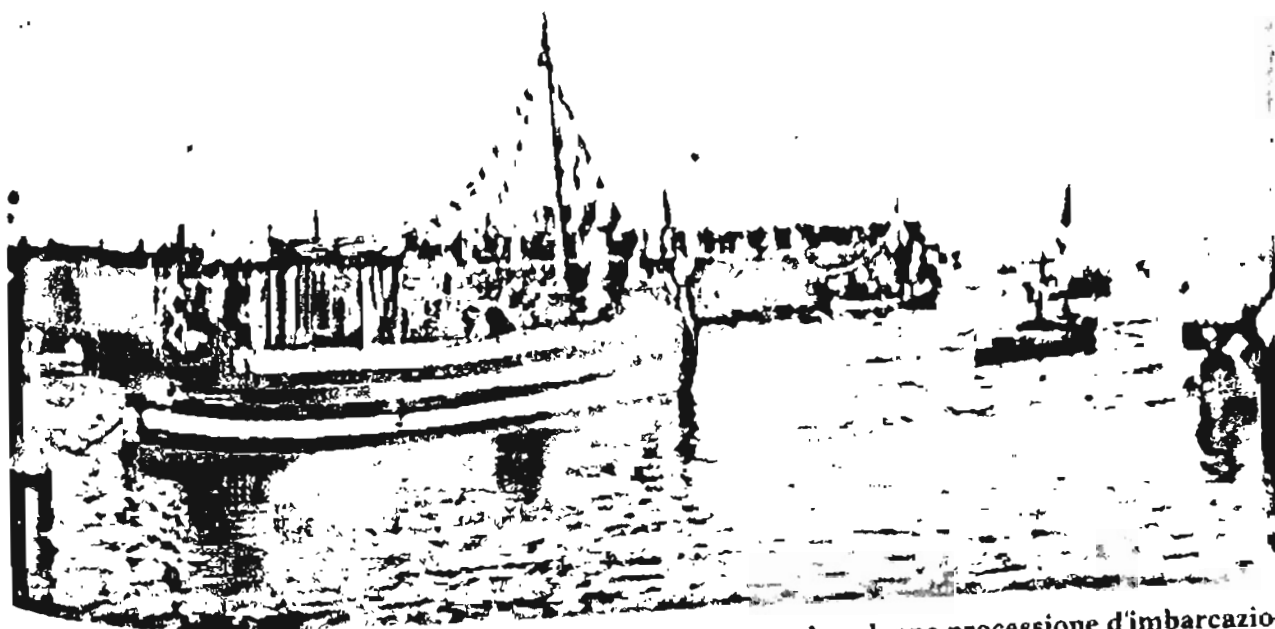
Per cercar di chiarire alcuni dubbi abbiamo voluto parlare direttamente con gli stessi fratelli Geloso e con Lorenzo Viacava «Napoli». Questi ultimi ci hanno confermato la concordanza delle caratteristiche tecniche di questa barca, la cui costruzione doveva dare un altro piccolo primato alla Camogli marinara quale prima barca motopeschereccia d'Italia<sup>1</sup>, ma specificando che questa entrò in servizio attivo solo verso il 1920. Purtroppo questa testimonianza discorda con le notizie riportate sulla scheda del modello al Museo, secondo cui il «Camogli» fu usato dalla società Tonnara Camogliese dal 1912 agli inizi del 1920. Sperando di poter



chiarire in futuro questo vuoto documentale (anche con l'aiuto del lettore) prendiamo per buona la tesi che per una concomitanza di cause burocratiche, belliche e forse economiche, il «Camogli» sia stato fermo sullo scalo del «Rosso» (Bartolomeo Barlaro) e che conseguentemente il varo sia avvenuto in ritardo. Dopo il varo, come racconta uno dei fratelli Geloso (il cui padre Davide, abilitato alla condotta di motori fino a 100 cavalli, ne fu il primo motorista) il «Camogli» alterò l'attività di barca palamitara d'altura con quella di trasporto del pescato dalla «tonnarella» di Camogli al mercato di Genova o lungo le località del Tigullio.

Per questo suo secondo servizio i vecchi «camuggin» l'avevano denominato «l'automobile» e noi stessi non possiamo fare a meno di paragonare il suo passaggio in mare tra gozzi e bilancelle a quello di una delle prime sbuffanti au-

tomobili tra carri, carrozze e cavalli. Purtroppo nel 1922 la società della Tonnara chiuse i battenti per difficoltà economiche ed il «Camogli» fu venduto. Secondo gli anziani fu acquistato da un certo Florio, anch'esso di Camogli, che lo adibì al trasporto di persone, finché lo cedette ad altri armatori che continuarono ad adibirlo allo stesso servizio. Nel frattempo, esattamente il 14 settembre 1924, il «Camogli» fu riccamente addobbato per recare in processione, presente il Vescovo camogliese Monsignor Amedeo Casabona, l'Arciprete Pietro Riva ed il commendatore David Bozzo, l'immagine della Vergine Stella Maris fino all'edicola di Punta Chiappa per collocarvela al posto dell'antica immagine distrutta dal tempo e dalla salsedine. Scrisse in proposito «Nauta» (Silvio Caccas) sul bollettino del maggio-giugno 1963: «Pescatori e marinai sotto la guida e con l'opera del compianto don Gui-



La motobarca peschereccia «Camogli», pavesata a festa per la solenne processione d'imbarcazioni del 14 settembre 1924, nel porticciolo, ritratta in una istantanea del dilettante fotografo D. Maspes (Archivio Storico Pietro Berti, Rapallo).

do Salvi, avevano addobbato con arazzi, fiori e bandiere la «Bucintoro», natante della Cooperativa pescatori<sup>2</sup>.

Al disopra dei suoni delle musiche, dello sparo dei mortaretti, un inno solenne e vibrante si levava dalla «Bucintoro», si diffondeva tra le antiche case del porto ed echeggiava sul mare: Ave Maris Stella». Purtroppo del «Camogli» non se ne ebbe più notizia, ma «Napoli» pensa di aver riconosciuto le linee dell'«Automobile» in un battello che vari anni fa doppiò due o tre volte Punta Chiappa con un carico di passeggeri.

Pietro Berti

#### NOTE:

<sup>1</sup> Non sappiamo di sicuro se il «Camogli» sia stata effettivamente la prima barca motopeschereccia d'Italia, anche perché, escludendo i vuoti documentali sull'argomento, sappiamo che vi erano simili progetti in altre località. A pagina 236 del volume «La pesca marittima industriale» di C. Somigli, fratelli Bocca editori, si accenna ad esempio ad una portolata a motore, presente fin dal 1906 nel catalogo della Fiat S. Giorgio.

Questa aveva scafo d'acciaio con una camera isolata della capacità di 3.500 Kg. e una velocità di 9 nodi.

<sup>2</sup> La data della manifestazione è documentata, ma il riferimento del Caccas nei riguardi della Cooperativa pescatori, basata sicuramente su ricordi suoi o di conoscenti, potrebbe non coincidere esattamente con la realtà, anche se la notizia di fondo è evidentemente reale.

## Il travaglio di un artista

Il progressivo miglioramento delle condizioni di vita dopo il conflitto conosce il riacciarsi dei rapporti di comunicazione e di amicizia tra Santagata ed Arcari. Finalmente il pittore ha ricevuto notizie dell'amico ed è lieto di potergli direttamente rispondere. La gioia è però velata dalla sensazione di non avere ancora trovato un ruolo per sé e per la propria arte dopo tanti sconvolgimenti politici, economici ed estetici. «Recco (Prov. di Genova) 10 agosto 1946 (lettera). Carissimo La tua lettera da Roma mi ha fatto molto piacere... Io sto godendomi il caldo di Mulinetti e cerco di lavorare ma tutte le scuse sono buone per concludere poco. Sono disposto a dare la colpa a tutti e a tutto per giustificare la mia pigrizia».

Il senso di disagio è qui evidente, e trapela anche nell'osservazione generale – ma chiaramente riferita a se stesso – che «le mète superate rimangono sepolte nel passato e restano vive e assillanti solamente le nuove da raggiungere». Per il momento, nella immediata mancanza di prospettive, solo l'amicizia di pochi può confortare il Maestro, e tra questi pochi c'è l'antico sodale e la sua famiglia («ricordatevi... che le vostre notizie sono sempre attese e che siete tra i pochissimi amici che il tempo e gli eventi non hanno velato nel mio cuore»). Ed ecco un'altra cartolina. Questa volta una mareggiata sul lungomare di Recco; in primo piano un lampione anteguerra, a ricciolo, con due bocce misteriosamente appese, sullo sfondo il cielo

corrucciato. Predomina il grigio, dorato dall'ingiallimento del cartoncino. È un bel bianco e nero che potrebbe riassumere a colpo d'occhio lo stato d'animo di Santagata davanti alla svolta epocale: «Recco (Genova) 21-3-47... Io sono sempre qui tra gli ulivi... Lavoro anche un po' ma non quanto vorrei perché le seccature ti raggiungono dovunque tu sei...».

Del 29 giugno 1947 sono gli auguri di buon onomastico – in cartolina postale – a Paolo ed a Maria Paola sua figlia, che nel frattempo hanno cambiato casa: «...È più centrale e tanto più comoda oggi che le comunicazioni sono diventate così difficili». Quella delle «comunicazioni difficili» è come un'ombra, un velo di melanconia che frapponne fra il «dopo» ed il «prima», tra una stagione di fervida attività ed una stanchezza fisica e spirituale: «Lavoro ma non molto e ho tutto il caldo di stagione». La piccola-grande noia, spia di un disagio più profondo, è però esorcizzata da una rinnovata promessa di viaggio nell'Urbe mistica: «Verrò certamente a Roma a trovarvi nella nuova casa». Poi righe larghe, dettate dalla fretta di sbrigarci, per scacciare la tristezza incipiente...

L'estate e l'autunno non dovevano trascorrere infruttuosamente per Santagata, che coglieva per se stesso una nuova dimensione ed una rinnovata serenità, quali ci sono attestate da una lettera del 5 dicembre 1947. Il tono vi appare più disteso e, nonostante qualche accenno triste al passato, l'equilibrio è ormai raggiunto nel momento in cui l'attività pittorica prende un nuovo indirizzo: indirizzo che non gli può spiacere giacché radica l'artista definitivamente alla sua patria ligure: «...Non ho lavorato molto in questi anni soprattutto se penso alla mia attività di un tempo però ho studia-

to molto per portare a un certo grado di intensità la pittura da cavalletto alla quale ora mi dedico in mancanza di pittura murale. Sono passato da cose grandissime a cose piuttosto piccole che cerco di elaborare il più possibile».

L'attaccamento al mestiere, la consapevolezza del proprio valore, senso della vita finalmente riassaporata dopo tante incertezze inducono Santagata a prendere le distanze dalle pretese novità artistiche e dalla critica parolai. Egli appartiene ad un'altra generazione, che, in fatto di arte e di tecnica, nulla ha da condividere con la faciloneria dei nuovi pittori. In una lettera del 14 maggio 1948 si coglie una polemica smorzata ma ferma, filtrata attraverso una saggezza nuova, faticosamente raggiunta nell'esilio solatio di Mulinetti. A testimonianza anche delle preoccupazioni teorico-pratiche del Maestro se ne riporta ampio stralcio: «Il troppo ragionare della critica ha condotto gli artisti a stabilire che l'Arte è solamente Intuizione e perciò fuori della Logica. Dopo la Logica si sono mangiati il mestiere cosicché la Pittura è diventata una esercitazione puerile dove tutto è concesso come ai bambini e dove tutti pretendono di avere la mano mossa da impulsi ultraterreni. In nome della Intuizione giungono alle ben note aberrazioni che per colmo del ridicolo non sono che della Intuizione premeditata e perciò cerebrale e perciò ancora *non Intuizione*: sono dunque *Niente*. Ma il divertente comincerà quando scopriranno che bisogna *saper scrivere, saper dipingere!* E vorranno anche convincerci...».

L'ultimo documento da me ritrovato, una cartolina del 7 agosto 1948, testimonia infine la raggiunta serenità, pur nel rimpianto del passato attivismo; anch'essa appartiene al repertorio icono-



A.G. SANTAGATA: «Mattino sul Monte Figogna, Santuario della Madonna della Guardia» (1969), olio su tavola, cm. 25 x 31 (Camogli, collezione privata).

grafico dell'ante-guerra, d'un bel bianco e nero non ingiallito. È il bello scorcio di piazza Umberto I di Recco, con gli edifici di una volta, che tanto ricordano quelli della vicina Camogli. Una piccola folla sta a crocchio intorno ad un'edicola «a pagoda», come non ce ne sono più. La vecchia chiesa fa capolino col suo timpano e col suo campanile, sovrastante i tetti dall'accentuata prospettiva. Eleganti i portici su un lato del piazzale. Di pugno del Maestro, davanti alla dicitura, in alto, uno stampatello maiuscolo che precede il nome della cittadina: EX.

E dice tutto! «Carissimo Ricevo i tuoi cari saluti da Tirano insieme a quelli di mia sorella da Etroubles dove stanno bene e dove piove. Grazie alla pioggia non possono muoversi così finalmente riposano. Io mi *do da fare* come dicono a Roma ma ho l'impressione di essere sempre al principio. Spero sempre nel lavoro che comincerò.

Salutami tanto la tua Signora gentilissima, la tua cara professoressa. Con affetto ti abbraccio. Tuo Santagata».

Carlo Arrigo Pedretti

# L'ATTESA

(Racconto camogliese - seconda parte)

La Teresa era perplessa, e parecchio, ma evitava saggiamente di esprimere i suoi pensieri: la Rusin era un'amica ben strana, che in mezzo a tutto quell'infuriare, ai cannoneggiamenti e alle notizie angosciose che venivano più o meno camuffate alla radio, non faceva che attendere il marito, incrollabilmente; e chissà mai se quel benedetto uomo c'era ancora sulla faccia della terra?

...E non si preoccupava neanche per il figlio, se non perché doveva far contento Giuva... - Io per ogni figlio ne darei dieci di mariti! - pensava.

E chi lo sa? In fin dei conti beata lei, che ramazzava tutto il giorno per quell'ombra d'uomo e lo attendeva alla finestra, con gli occhi attenti di speranza, e continuava a passare tutte le difficoltà dicendo: - Quando ci sarà lui, oh! quando Giuva tornerà sarà tutto diverso! La felicità verrà ad abitare in questa casa.

Accadde tutto così in fretta. In una sola sera il bambino si ricoprì tutto di pustoline rosse, e non piangeva: teneva gli occhi spalancati respirando con affanno. Il medico prescrisse una medicina che la Rosa poté comprare solo la mattina successiva, ma il bambino non migliorò, e i respiri si facevano più penosi e rotti.

La madre gli tenne impietrita la piccola mano per tutto il giorno e tutta la notte finché si fece completamente fredda.

Quando Giuva tornò, la Rosa non poté far altro che mostrargli una piccola tomba bianca in mezzo ai cipressi, poco

distante dalla voce del mare. E lui non poté far altro che darle un bacio triste sulla fronte, cosicché lei si sentì felice, perché era come se le avesse perdonato e anzi la volesse consolare.

\* \* \*

La guerra si era portata via il marito della Teresa, ma lei non ne aveva sentito la mancanza più di tanto, anzi, col tempo si era sentita come eccitata, come ansiosa di cominciare una vita nuova.

Giuva riprese a navigare, perché il pane bisognava guadagnarselo, e con questo ripresero anche le attese della Rosa.

Con gli anni i capelli le erano diventati più radi e più bianchi, ma nell'attesa gli occhi le brillavano sempre, al di là della malinconia e della noia. La consolava poi che di giorno in giorno la promessa di felicità si faceva più vicina: anche per il marito gli anni passavano e non doveva essere lontano il momento in cui sarebbe rimasto a casa per non partire più. Quest'idea la seguiva nel fare la spesa, nell'andare al cimitero silenzioso e salutare il suo pegno d'amore andato via troppo presto, e anche quando guardava dalla finestra, solitaria, il mare che si arruffava allo scirocco, e quando spazzava i pavimenti e puliva il pesce per se stessa, e qualche volta per la vecchia madre, era confortata dalla sicurezza che quando lui sarebbe tornato, oh, sarebbe stato diverso, la felicità avrebbe abitato in quella casa.

Questo pensiero le faceva vivere

quci lunghi mesi d'attesa senza rimanervi troppo sopra.

Era in un trasparente pomeriggio di settembre che l'attesa di una vita ebbe fine.

Molte cose erano cambiate dal giorno del matrimonio: il paese era invaso ogni estate da «foresti» in vacanza, vari parroci si erano avvicendati nella chiesa e di pesce se ne pescava meno; e poi era morta anche la mamma della Rusin e due figli della Teresa si erano sposati; eppure, malgrado tutto, il volto le si illuminò, la prese un'emozione incontenibile quando vide giù il suo Giuva con il solito minimo bagaglio che tornava a passo lento verso casa.

E questa volta era per sempre (...).

Sentì – lo stava attendendo – i suoi passi ritmati all'ultima rampa di scale e gli aprì a porta. Non lo abbracciò perché non c'erano abituati, ma gli levò gli occhi compiaciuti, da sotto in su, come il giorno del matrimonio. Ricevette in cambio un sorriso stanco e l'immagine della barba dura di due giorni, già parecchio bianca, e dei capelli arruffati e sporchi sulla fronte scura.

Giuva entrò nella sala d'ingresso, lucida come uno specchio. Contenendo la gioia la Rusin aspettava qualcosa, guardandolo. Accendendosi la pipa il marito cominciò a perlustrare intorno, e poi fece il giro della casa, come a accertarsi che tutto fosse com'era stato per decine e decine d'anni. Tornato alla moglie, le cinse rudemente le spalle con il braccio pesante e le disse: – Rosin, ti saia contenta oua –. Poi se ne andò a letto, perché, disse, era molto stanco, e si addormentò vestito. La Rosa non osò svegliarlo neanche all'ora di cena, e a notte fatta si infilò sotto le coperte il più delicatamente possibile, per non disturbare. Più tardi sentì che lui si alzava.

Alla mattina trovò un bottiglione di vino vuoto per tre quarti sul tavolo, e il bicchiere vicino, che lavò subito.

Il marito rimase a letto ancora per molto; quando finalmente decise di levarsi, la Rosa aveva già pulito quasi tutta la casa e fatta la spesa; lo vide arruffato e con gli occhi rossi.

Non fece neanche colazione e scese giù – per rivedere gli amici – disse.

A pranzo lo spiò in silenzio, c'era un tarlo, angosciato, sottile, che le rodeva il cuore. Dov'era la tumultuosa conquista del giorno prima? Come aveva cambiato aspetto la gioia... Lui aveva la faccia stanca, e le rughe fonde, ma non era questo a averla colpita: gli occhi la uccidevano: acquosi, e smorti, e vacui, e guardavano basso così spesso, come se solo silenzio ci fosse dentro.

Ma la Rosa si ricordava di un uomo diverso, con lo sguardo vivo e la testa alta, era quell'uomo lì che aveva aspettato. – Forse sarà che è stanco – pensò.

Ma Giuva non fece mutamenti nei giorni successivi. Quand'era in casa era spesso e volentieri a letto, ben più spesso era con gli amici sul molo, e quasi sempre al bar, con la barbera davanti.

La moglie lo guardava in silenzio. Di giorno in giorno si accorgeva che anche il cuore le si svuotava, diventava leggero, indifferente, proprio come gli occhi del marito. Non aveva tempo per piangere o per recriminare: ma quel vuoto che le si allargava dentro la stupiva e le toglieva il respiro, la schiacciava dolorosamente contro la parete. Cresceva di pari passo con la caduta del marito. Ogni giorno lei notava qualche particolare nuovo: che le dita di lui tremavano e non poteva alzare un bicchiere pieno a due dita dall'orlo senza farlo traboccare, che quando si mangiava il brodo lo sorbettava dal cucchiaino facendo rumo-

re; e poi che quegli occhi rimanevano opachi, vitrei, come d'un pesce morto da tempo.

L'unico discorso che Giuva teneva con lei era un continuo lamento: che senza mare lui non ce la faceva che quella casa li l'avrebbe ucciso; e poi borbottava, piagnucolava, sempre con il bicchiere di vino davanti.

Così per dei mesi. La storia non cambiava: come se le rimproverasse - a lei! - qualcosa.

Non le diceva altro che questo: - O mâ o l'é a mê vitta - piagnucolando.

Sempre, sempre! O mâ a l'é a mae vitta... Solo questo Giuva le sapeva dire con quegli occhi acquosi?

Finì che la Rosa si mise a trascurare completamente la casa: il vuoto che le era cresciuto dentro la obbligava a questo, la spingeva in un silenzio chiuso a tutti, anche alla Teresa.

Per quale motivo lustrare il pavimento e fargli buoni pranzi? Lui se ne stava sempre stravaccato sul divano con la bottiglia vicino, sospirando il mare, e volentieri sbandava in pensieri sconnessi, rimproverandola subdolamente, come se lei avesse la colpa di tutto.

La Rusin si mise a uscire sempre più di casa, perché era come se lui non ci fosse, in quella casa lì; e lì non dovesse più tornarci; usciva come non aveva mai fatto neanche da giovane e camminava a piccoli passi per il paese, si sedeva un po' sul molo, vicino alle reti stese, o arrivava fino al rio.

In casa l'acquaio traboccava di piatti sporchi, i letti erano sfatti e tutti i soprammobili coperti di polvere, perché, in fondo, che cosa serviva tutto quello?

Dopo qualche anno di tutto quel vuoto, fu un mattino, sul molo, a vedere i voli diritti dei gabbiani, che la vecchia Rusin si sentì per la prima volta più viva, con un'ancora di malinconia dentro, ma anche con un galleggiante che cercava di tirarla su, alla speranza.

Ritrovava quella stessa attesa che si era tenuta chiusa per quasi quarant'anni, e se la sentiva più dolorosa e più serena insieme, fatta più limpida come il cielo e il mare di tanti anni prima.

Così a casa, anche adesso, non sente più quel vuoto angosciante, e ancor meno lo sente fuori.

Il marito quasi sempre ubriaco disteso sul divano non la annienta più, ma prova per lui una triste compassione, così penosa da dare quasi dolcezza.

Tante volte sta alla finestra, e aspetta, come ha fatto tutta la vita: aspetta nel suo corpo gracile, tra i capelli bianchissimi, con gli occhi che hanno ripreso la luce infantile; solo un'ombra di malinconia li fa più fondi.

Quasi ogni mattina, molto presto, la si può vedere seduta sul molo che osserva lentamente i gozzi, le onde e il cielo; forse alcuni abituarini hanno notato a quell'ora una vecchietta dal volto dolce che guarda lontano, e non è davvero difficile notarla, visto che ha un atteggiamento diverso dai soliti.

Così, se qualcuno, più curioso forse, o magari più indiscreto, vuole conoscerla, è meglio che si avvicini con un sorriso cortese, per non spaventarla.

Se poi le chiederà che cosa faccia lì da sola di mattino presto, è facile che si senta rispondere: - Aspèto -.

Alessandra Risso

(fine)

# NECROLOGI

3° Anniversario



**MARIA CONCEZIONE CROVETTO**

ved. Benvenuto

7-1-1988

7-1-1990

Mamma! È così vivo il tuo ricordo in me, che parmi di sentire il tuo respiro.

Sento ancora il calore della mano tua accarezzare dolcemente la mia pochi minuti prima che te ne andasti. Mamma cara, mai dimenticherò quel tuo sguardo buono e sereno.

Mi prende un tremore, un rimorso; forse, o Mamma mia, io non ti ho amato quanto meritavi? Ora mi inchino dinan-

zi al tuo ricordo: perdona, o Mamma, questo figlio tuo!

Tienimi per mano, Mamma, perché io possa continuare solo questo duro cammino, senza il tuo prezioso aiuto.

Il cuore sanguina e la ferita guarirà quando io ti raggiungerò lassù dove Dio t'ha portata fra i Beati perché eri degna, tu sì del bene Suo, più di quanto io ne fui del Tuo.

Tuo figlio Sacerdote







**ANGELA DEVECCHI ved. Bodrati**  
13-3-1904 - 19-9-1990

La sua scomparsa lascia un doloroso vuoto nei familiari ed in quanti ebbero modo di conoscerla ed apprezzarne le sue preclare virtù di donna sinceramente cristiana.

Ora che ha varcato, dopo molte sofferenze, la soglia dell'eternità, preghiamo che Dio, per intercessione della Vergine del Boschetto, accoglia la sua anima nel Regno della Beatitudine Eterna.



**CLARA SCHIAFFINO ved. De Ferrari**  
28-5-1893 - 5-8-1990

Prima figlia di antica famiglia camogliese, alla quale prima di essere sposa a 24 anni, fece da madre ai suoi fratelli e sorelle. Il padre Giovanni Schiaffino armatore di velieri e la madre Nicoletta Queirolo la adoravano e si rallegravano di avere una figlia così buona e paziente. Sposò Davide De Ferrari, uomo bravo, onesto, saggio anch'egli di famiglia genovese, con il quale visse circa 40 anni in armonia e amore; ebbero due figli. Alla morte del suo amato bene continuò ad abitare nel «Villino Nina» assieme alla figlia Katty, al genero Natán Amoretti che ama-

va come un figlio e dal quale era ricambiata con molte attenzioni e alla piccola Nunziatella di appena 3 anni. Quando nel 1963 mancò il genero la figlia rimase con lei e assieme in armonia e tanta dedizione arrivò alla veneranda età di 97 anni. Gli ultimi 3 anni della sua vita li trascorse in un alloggio più comodo per Lei ma sempre in compagnia della sua amatissima Ketty e famiglia alla quale vadano tante benedizioni della Madonna per tutte le attenzioni, cure e sacrifici a lei elargiti per dovere e tanta bontà.

Bruno, Nunziatella, Massimiliano, Andrea, Michele non potranno mai scordare una nonna, bisnonna così buona, graziosa, e cara?

Noi tutti saremo sempre con te raccolti in preghiera davanti alla statua della Madonna del Boschetto, alla quale tu eri tanto devota, sino alla fine dei nostri giorni terreni.



**GIAN BATTISTA ANSALDO**  
17-4-1932 - 19-9-1990

Il Signore lo ha chiamato improvvisamente a sé dopo una vita di sofferenza fisica, ma soprattutto morale. Certo, il destino, fu avaro, con lui, di quelle soddisfazioni umane che sono di tutti.

Ciononostante seppe accettare dal Signore la sua triste situazione di sofferenza e nella Fede ottenne aiuto e conforto.

Lascia la sorella che tanto lo ha aiutato e sorretto contraccambiandola sempre al suo sorriso e col suo amore.

Signore donagli la pace eterna dei giusti nel Tuo Paradiso, perché in Te, come ha potuto, ha sempre creduto e sperato.





**ROSA BALBONI ved. Mezzano**  
1917 - 1990

Percorse il pellegrinaggio terreno alla luce della Fede nel culto del bene, nell'amore di Cristo e della Chiesa e con una devozione profonda e filiale alla Madonna del Boschetto.

Lascia un soave ricordo di bontà, rettitudine e religiosità.

La Madonna la accolga nella casa del cielo.



**LORENZO VALLE**  
1904 - 1990

Era un uomo buono, onesto e profondamente religioso. Ha lasciato profondo, incancellabile ricordo di sé in quanti l'hanno conosciuto, in particolare nella moglie, nei figli e negli adorati nipoti e l'esempio indelebile della sua moralità e rettitudine.



**BENEDETTA DAPUETO**  
18-9-1909 - 18-3-1988

Le loro furono una vita come tante altre, che ebbero però il pregio di riprodurre il vero modello della famiglia cristiana per l'amore e la fedeltà a Dio e al prossimo.

Ora che sono venuti a Te, carichi di anni e di meriti, concedi Loro, o Signore, la pienezza del Tuo amore.





**EMANUELE SESSAREGO**

15-7-1904 - 22-10-1990

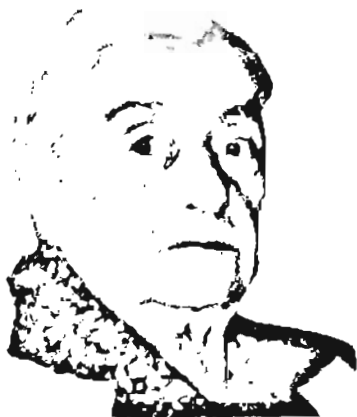
È deceduto dopo lunga malattia lasciando un caro ricordo a quanti lo conobbero e lo stimavano, soprattutto per le sue virtù umane.

Sapeva sorridere e quando poteva ha sempre dato una mano a chi era nel bisogno.

I suoi funerali furono un trionfo di popolo e di amici. Testimonianza di quanto era benvenuto e amato.

Alla moglie, ai figli le nostre cristiane condoglianze.

Morì nel pomeriggio del 22 ottobre 1990.



**ROSA RINOSO ved. Mazzone**

Nata e cresciuta a Camogli vi è cristianamente deceduta il 31 ottobre 1990, vigilia di tutti i Santi.

Dotata di un profondo senso religioso, percorse il suo pellegrinaggio terreno alla luce della fede, che sempre fu il suo sostegno unitamente ad una filiale devozione alla Madonna del Boschetto.

Fu sposa e madre esemplare, dotata di dolce

bontà e di grande spirito di sacrificio. Infatti rimasta vedova in giovane età, lottò con i denti per tirar avanti la famiglia, non solo sua, ma anche quella dei suoi anziani genitori, che, in vecchiaia e malati, curò ed accudì con tanto affetto e abnegazione.

Il lavoro e il sacrificio furono quindi i suoi emblemi. Era ben voluta e stimata da tutti.

I suoi funerali furono un trionfo di folla e di partecipazione. Il Santuario non li ha potuti contenere tutti.

La ricordano con grande affetto e rimpianto, la figlia, il fratello, il genero, l'adorato nipote Alberto e quanti ebbero modo di conoscerla ed apprezzarne le elette virtù. È andata serena, come chi ha usato bene il suo tempo. Aveva 86 anni, essendo nata il 9 maggio 1904.



**MARIA REGINA PASTORE MAGGI**

6-9-1906 - 24-10-1990

È deceduta a Roma, città in cui risiedeva da molto tempo assieme alla sua famiglia.

Purtroppo, negli ultimi anni, era stata colpita da una grave menomazione alla vista; aveva tuttavia affrontata questa grande sofferenza con coraggio e serenità, rafforzando la sua fede e l'affetto verso i familiari e gli amici.

Secondo il suo desiderio, è stata sepolta vicino a suo marito Silvio Pastore nel cimitero di Camogli, suo paese natale in cui aveva trascorso una felice giovinezza assieme ai genitori il comandante Desiderio Maggi e Caterina Valle, ai fratelli Maria ed Ernesto, ai parenti ed amici.

La figlia Cecilia, il figlio Giuseppe, la nuora, il genero ed i nipoti la ricordano con grande amore.





**FRANCESCO MARINI**

Con lui scompare una figura camogliese indimenticabile per la sua vita permeata di Fedegenuina e di attaccamento al lavoro e alla famiglia.

Lo ricordano con grande affetto la moglie, i figli, i nipoti, ai quali lascia una bella eredità di fede operosa, di bontà sorridente e di attaccamento ai valori della famiglia.

Era devotissimo della Madonna del Boschetto, e lui stesso affermava che non era mai passato davanti al Santuario, senza entrare a salutare la Madonna.

E la Madonna da Lui amata e venerata non avrà certamente mancato di soccorrerlo nel momento del trapasso per condurlo nella Patria beata del Paradiso. Riposa in pace anima semplice e pulita.



**ANGELO OGNO**  
1-9-1913 - 20-12-1989

Nel primo anniversario della scomparsa di Angelo Ogno la moglie, le figlie, i generi e i nipoti lo rimpiangono con immutato affetto e lo ricordano a tutti coloro che l'hanno conosciuto e stimato.



5° Anniversario

**EUGENIO SCHIAPPACASSE**

1985

1990

Era e resterà per sempre nel cuore della moglie, della figlia, del genero e dei nipoti, i quali lo ricordano con una preghiera e con tanto rimpianto.



3° Anniversario

**SILVIO SCHENONE**

1987

1990

Il caro Silvio è sempre nel cuore della sua adorata moglie e di tutti i suoi cari.  
Riposi in pace!



**ROSALBA IANNOTTI in Dellepiane**

1937 - 1990

La mamma con grande rimpianto la ricorda in preghiera. E la Madonna, da lei tanto amata l'avrà certamente accolta nel Regno del Suo Figlio Gesù.



2° Anniversario

**RACHISIO FERRANDO**

La moglie lo ricorda con immutato affetto e rimpianto nella speranza cristiana di riabbracciarlo nell'amore di Dio e della Madonna.



1° Anniversario

**ROSA BENVENUTO**

Il marito, il figlio, la nuora e la nipote La ricordano sempre con immutato affetto e nostalgia. Riposi in pace!

